

## Il ruggito del leone delle caverne

### L'emozione della più antica arte preistorica nella grotta Chauvet

ANNA CUSINATO & GIAMPAOLO DALMERI  
 Museo Tridentino di Scienze Naturali



Fig. 1 - Immediatezza di tratti e rigore naturalistico hanno guidato la mano del remoto artista paleolitico autore dei ritratti delle leonesse nella grotta Chauvet (foto tratta dal sito: [www.time.com](http://www.time.com)).

Nel dicembre 1994, Jean-Marie Chauvet assieme a Éliette Brunel e Christian Hillaire notarono una debole corrente d'aria proveniente da una piccola apertura nel fondo di una cavità nel *canyon* dell'Ardèche. Pur essendo già pomeriggio inoltrato, i tre francesi appassionati di speleologia e di preistoria, decisero di provare a penetrare nella cavità.

Per prima cosa notarono splendide stalagmiti e stalattiti perfettamente conservate, poi una grandissima quantità di resti di ossa di animali sparse sul suolo e infine un piccolo *mammuth* dipinto in

rosso... il segno inequivocabile che la grotta era stata frequentata dall'uomo. Nell'ottobre 1995 la grotta fu ufficialmente designata come un Monumento Storico e furono intraprese tutte le misure possibili per la sua conservazione: fu creata una solida porta allarmata e nella grotta fu installato un sistema di controllo dell'umidità e della temperatura.

Un *team* di ricercatori, diretto da Jean Clottes, ottenne il permesso di avviare uno studio geologico, paleontologico e paleontologico della grotta.



Fig. 2 - Il canyon dell'Ardeche che ospita la grotta Chauvet (foto: R. Casanova).

La sua scoperta ebbe grande risonanza tra gli specialisti e non. L'interesse di questa grotta si deve ai soggetti dipinti, alla complessità delle raffigurazioni, all'abilità tecnica dei pittori e soprattutto all'antichità delle datazioni che attribuiscono queste pitture all'Aurignaziano, cioè la cultura sviluppata dai primi gruppi di *Homo sapiens* giunti in Europa attorno ai 35.000 anni da oggi.

Alcuni campioni di carbone prelevati dai dipin-

ti hanno prodotto date attorno ai 31.000 anni fa. L'ingresso in questa grotta, generalmente chiusa al pubblico, rappresenta un'occasione unica nella vita professionale di uno studioso di preistoria.

Tra le grotte dipinte, fino ad oggi note, questa cavità rappresenta una situazione archeologica "ideale", un ambiente frequentato e decorato da gruppi umani aurignaziani e rimasto quasi indisturbato per 30.000 anni.



Fig. 3 - L'arco naturale di Vallon Pont d'Arc nell'Ardeche, un fenomeno geologico eccezionale (foto: R. Casanova).



Fig. 4 - L'ultimo scatto prima dell'entrata in grotta (foto: R. Casanova).

Nel maggio 2006, l'autorizzazione alla visita della grotta Chauvet è stata accordata ai componenti del gruppo di Ricerca di Riparo Dalmeri: Giampaolo Dalmeri, Anna Cusinato, Michele Bassetti, Maria Hrozny Kompatscher e Klaus Kompatscher.

Due ricercatori francesi ci hanno accolto ai piedi del versante lungo il quale si apre la grotta e ci hanno condotti all'ingresso attuale, dove siamo stati istruiti sulle rigide procedure da seguire per poter entrare nella cavità.

Abbiamo indossato una tuta speciale e scarpe, che non sono state in contatto con l'esterno, per evitare il più possibile scambi di pollini o batteri tra esterno e interno. Uno dietro all'altro, camminando su di una stretta passerella, abbiamo ripercorso lo spazio tra l'entrata originale, oggi completamente ostruita da un crollo naturale, e il fondo della cavità.

La luce delle nostre torce ha illuminato pian piano un enorme quantità di animali e segni rappresentati sulle pareti assieme ad altre testimonianze della frequentazione umana, come alcuni focolari sul suolo e le tracce delle torce di legno utilizzate dai pittori aurignaziani.

Le immagini sulle pareti sono state realizzate sia con un tratto bianco ottenuto asportando un sottile strato di argilla, sia dipingendo con pigmenti naturali come l'ocra rossa, l'ossido di manganese o il carbone.

Un'altra tecnica utilizzata dagli artisti è quella di applicare sul palmo della mano destra uno strato di ocra rossa e imprimerlo poi sulla roccia.

Queste impronte positive, associate tra loro, formano dei motivi più complessi come quelli di un erbivoro.



Fig. 5 - Mammoth e cavalli ottenuti asportando l'argilla tramite uno strumento litico (foto: J. Clottes, tratte dal sito: cogweb.ucla.edu).

Mano a mano che si procede nell'esplorazione della cavità, la qualità estetica delle singole pitture diviene sempre più alta ed è sempre più frequente osservare l'associazione di esse in composizioni dinamiche. Giunti al fondo della cavità, ci si accorge che gli animali più rappresentati sono quelli pericolosi, come il leone, il rinoceronte o ancora l'orso delle caverne. Queste rappresentazioni possedevano senza dubbio un significato complesso. Le leonesse rappresentate nel fondo della cavità potrebbero aver avuto come scopo l'appropriazione dello spirito e della forza dell'animale, ma il dibattito sul loro significato è ancora aperto.



Fig. 6 - Impronta negativa di una mano, ottenuta spruzzando il colore sulla mano tenuta contro la parete (foto tratta dal sito: www.ardecol.ac.grenoble.fr).





Fig. 7 - La monumentale “carovana” di grossi mammiferi che si snoda su una delle pareti della grotta Chauvet (foto tratta dal sito: [www.yale.edu](http://www.yale.edu)).

Durante la visita nella grotta Chauvet abbiamo dimenticato le nozioni di spazio e tempo: c’erano solo il buio, i dipinti e lo stupore di fronte ad una spiritualità profonda, che per un attimo abbiamo creduto di intuire. Le nostre guide purtroppo non avevano perso il calcolo del tempo e dopo due ore esatte siamo stati costretti ad uscire, rispettando il limite massimo di durata della visita.

Nel corso degli ultimi quaranta anni, si è svolto un ampio dibattito sull’interpretazione dell’arte parietale. Nougier (1985) ha posto l’accento sul ruolo funzionale dell’atto pittorico, parlando di arte propiziatoria per la caccia. Secondo Leroi-Gourhan (1983) la composizione pittorica di una grotta è la traduzione grafica di un sistema ideologico, che può essere almeno in parte decifrato. Lewis-Williams (2002) e Jean Clottes hanno ipotizzato che alcuni gruppi umani del Paleolitico superiore praticassero una forma di sciamanesimo. Secondo gli autori, alcune pitture particolarmente complesse sono state realizzate da pochi mani esperte, quelle degli sciamani, mentre altre più approssimative potrebbero essere opera dei partecipanti al rito, ad esempio di adolescenti durante la cerimonia di iniziazione. Le successive visite alle grotte dipinte nel Lot e nella Dordogna (Pech-Merle, Abri Cap Blanc, Combarelles, Font-

de-Gaume, Rouffignac e Lascaux) ci hanno permesso di osservare alcune costanti tematiche e stilistiche dell’arte dei cacciatori-raccoglitori del Paleolitico superiore, che hanno continuato a creare dipinti e incisioni figurative sulle pareti delle grotte e dei ripari fino alla fine dell’ultima glaciazione, cioè attorno a 12.000-11.000 anni fa.



Fig. 8 - Inconfondibili per la testa tozza e l’ispida criniera, alcuni cavalli di Przewal’skij (foto tratta dal sito: [www.bradshawfoundation.com](http://www.bradshawfoundation.com)).

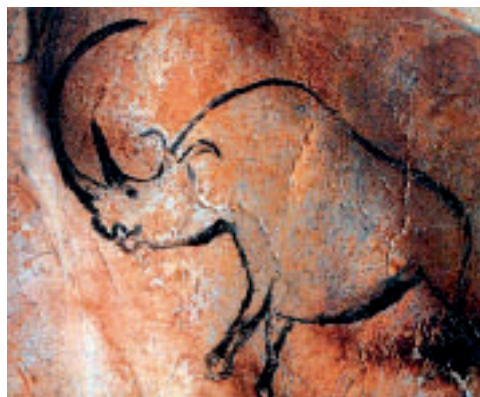
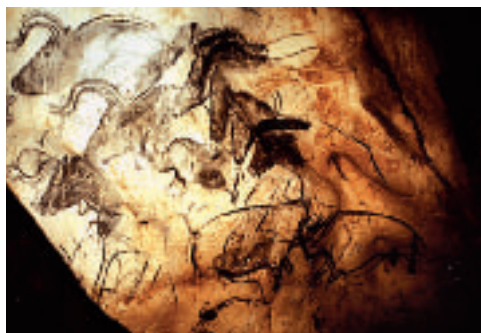


Fig. 9, 10, 11, 12, 13 - Altri "compagni di viaggio" e muse ispiratrici degli artisti aurignaziani di Chauvet: un gruppo di uri (e cavalli di Przewalski) (foto: J. Clottes, tratte dal sito: [cogweb.ucla.edu](http://cogweb.ucla.edu)), alcuni rinoceronti (foto tratta dal sito: [www.bradshawfoundation.com](http://www.bradshawfoundation.com)) un mammoth (foto tratta dal sito: [www.zwoje-scrolls.com](http://www.zwoje-scrolls.com)), un altro rinoceronte (foto tratta dal sito: [www.bradshawfoundation.com](http://www.bradshawfoundation.com)), un orso (foto tratta dal sito: [cogweb.ucla.edu](http://cogweb.ucla.edu)).



**Predatori...  
l'estatica  
fascinazione  
della potenza  
che assume  
forme eleganti**

DAVID QUAMMEN



Fig. 14 - Tre "intensi" ritratti di leonesse dalle pareti della grotta Chauvet  
(foto tratta dal sito: www.snof.org).

«Dapprima videro solo alcune immagini sparse, una delle quali *«era molto strana e sembrava un po' malriuscita»* per via della bocca deformata, un'altra era notevole per la bella testa e le forti arcate sopraccigliari. Tutti quei leoni erano privi di criniera ma inconfondibilmente felini. Tali erano anche tre grandi figure profilate per intero l'una accanto all'altra. Poi, nell'ultimo ambiente, verso il fondo, le lampade di Chauvet e dei compagni illuminarono d'improvviso, sulla parete sinistra, un monumentale fregio nero. *«Restammo senza fiato, e in silenzio scorremmo con le nostre torce quelle figure. Ci fu uno scoppio i grida e lacrime di gioia. Ci sentimmo come pazzi, ci girava la testa»*. Stavano guardando un enorme murale rappresentante una dozzina di leoni, anch'essi privi di criniera. I felini erano adunati in branco, come per la caccia, e guatavano un gruppo misto di altri animali: bisonti, rinoceronti, un cavallo e un allampanato giovane mammut. Alcuni leoni sembravano protesi in avanti, con le spalle basse e il muso in fuori come avvicinandosi di soppiatto. Le teste erano ben formate con un'ombreggiatura suggerente struttura ossea e profondità. Erano disegnati con la sicurezza di tocco di un artista geniale, che doveva avere osservato da vicino i modelli viventi. Erano realistici, agili, bellissimi. [...]

[...] Dal 1994 la grotta Chauvet è protetta dallo Stato francese, e studiata minuziosamente da una équipe di specialisti sotto la direzione di Jean Clottes, illustre esperto di arte preistorica europea [...]

A Chauvet [...] Clottes e i suoi collaboratori hanno trovato settantatré immagini leonine, più del totale di tutte le altre grotte dipinte d'Europa. Unico fra tutti i siti paleolitici, Chauvet è la grotta delle belve pericolose.

E tuttavia le pitture non denotano paura o avversione. I rinoceronti sono aggraziati. Gli orsi sono grossi ma non minacciosi. I leoni sono belli, austeri e maestosi.

Chi ha dipinto queste immagini - le migliori, almeno - l'ha fatto con mano abile, cuore calmo e occhio attento e reverente. [...]

[...] Perché quegli antichi artisti erano così estaticamente affascinati dai leoni? Dov'era la paura? Dov'era l'avversione? Dov'era il malanimo astioso, competitivo, di un carnivoro verso un altro?

Come poteva permettersi, la gente paleolitica dell'Ardèche, questa ammirazione estetica, questo sereno apprezzamento spirituale, per un grande predatore che includeva certamente, almeno talvolta, *Homo sapiens* nella sua dieta?

Sulla scala geologica, trentacinquemila anni sono un tempo brevissimo. Sulla scala dell'evoluzione, cultura, psicologia e memoria umana sono tanti. La grotta Chauvet dimostra che per almeno trentacinque millenni noi umani abbiamo abbracciato i leoni come parte importante del nostro universo metafisico oltre che ecologico. E non è tutto. Nessuno può guardare una riproduzione del Riquadro dei leoni senza intuire che l'artista o gli artisti che lo disegnarono non solo conoscevano i leoni e li rispettavano come temibili predatori, ma in qualche modo li avevano cari. I leoni di Chauvet sono rappresentati con troppa sapienza, con troppo amore, perché si possa interpretarli come spauracchi, come effigi negative di un nemico o rivale, come espressioni di avversione o di rigetto. Cosa esprimono, dunque, queste immagini? Nessuno lo sa, nemmeno li esperti. Jean Clottes si è astenuto dall'offrire facili e svelte interpretazioni del singolare zoo di Chauvet. [...]

[...] «*La grotta Chauvet rivela che i grandi felini svolgevano un ruolo insospettato e importante nel bestiario locale*» ha scritto Clottes. Ma quale ruolo? «*Questi animali erano senza dubbio simboli di pericolo di forza e di potenza*». Indiscutibile, ma ancora vago. È possibile che gli artisti volessero «catturare l'essenza» di questa potenza nelle loro immagini, si domanda Clottes, e in tal modo acquistare il controllo «*sul pericolo che essi rappresentavano e sul dominio da essi esercitato nel loro ambiente?*» Forse. E forse no.



Fig. 15 - Una ricostruzione di *Panthera (leo) spelaea*, il "leone delle caverne", che presumibilmente aveva mantello fulvo e criniera non troppo folta, né particolarmente scura (disegno tratto dal sito: [mammuthus.cht.ru](http://mammuthus.cht.ru)).

[...] Se la risposta non è ovvia per Jean Clottes, vuol dire che non c'è risposta ovvia, e noi restiamo con le nostre perplessità, le nostre reazioni soggettive e le nostre supposizioni. Quanto a me, neanch'io ho una teoria facile e svelta su Chauvet. Non ho visto il sito con i miei occhi (per la verità ero tentato, poi ho rinunciato a procurarmi un invito, considerando la fragilità di quell'ambiente sotterraneo e la necessità di limitarne l'accesso), e non sono un esperto in fatto di semiotica dell'arte paleolitica. Dalle fotografie del Riquadro dei leoni, del triplice profilo e di altri felini di Chauvet, che contemplo ossessivamente da settimane, so soltanto che i creatori di queste immagini avvertivano qualcosa più del pericolo, e della minacciosa potenza. Vedevano anche, in quelle belve feroci, la grazia, l'imponenza, l'altera sicurezza, la calma, la spietatezza, la tensione guardinga, e una sorta di impellente primazia, e si sforzavano di registrare, preservare, in qualche modo perfino di adottare, con lo strumento del carbone sulla roccia, ciò che vedevano.

Chiamatelo sciamanesimo, totemismo, idolatria. Chiamatelo, semplicemente, arte.

Comunque, riuscirono nell'intento. *Panthera leo spelaea* è scomparsa, ma Chauvet rimane."

(tratto da: ALLA RICERCA DEL PREDATORE ALFA - IL MANGIATORE DI UOMINI NELLE GIUNGLIE DELLA STORIA E DELLA MENTE di D. Quammen, Adelphi Edizioni, 2005)



Fig. 16 - *Panthera leo persica*, il cosiddetto "leone asiatico", tuttora esistente e probabilmente molto affine ai leoni con cui le prime civiltà mesopotamiche si sono scontrate nella Mezzaluna Fertile (foto: N. Hodgetts, tratta dal sito: [wwfindia.org](http://wwfindia.org)).



Fig. 17 - Due predatori “maculati”, un grande carnivoro (forse una iena delle caverne, per via della maculatura) ed un presumibile leopardo, sempre dalle pareti di Chauvet  
(foto J. Clottes, tratta dal sito: [www.he.net](http://www.he.net)).

Durante questo lungo periodo, alcune pratiche e modalità di espressione, seppure con alcuni cambiamenti, sono state trasmesse da una tribù all'altra. La volontà di organizzare lo spazio nel quale l'uomo preistorico era immerso appare evidente nella grotta Chauvet, così come a Lascaux. La costruzione tematica dei dipinti è chiaramente legata alla topografia della cavità ed è inoltre palese il legame tra la morfologia naturale della parete e l'anatomia dell'animale rappresentato. Ad esempio nel caso del cavallo di Font-de-Gaume i volumi naturali di due colonnine concrezionate sono stati scelti per costituire le zampe posteriori in atto di balzare, o ancora nel caso dei tori della grotta di Lascaux appare evidente la volontà di sfruttare la morfologia naturale della parete per rafforzare la plasticità dell'opera. La sensazione che ne risulta è quella che gli animali escano all'improvviso dalle fessure della grotta o dalle parti più profonde della cavità.

L'ultima tappa del viaggio si è svolta al Museo Nazionale di Preistoria di Les Eyzies-de-Tayac, dove siamo stati guidati dal Dott. Alain Turq, alla scoperta delle preziose collezioni preistoriche, che riflettono una realtà archeologica unica al mondo. Questo museo, inaugurato il 19 luglio 2004, presenta oggi una museografia completamente rinnovata all'interno di un edificio concepito dall'architetto Jean-Pierre Buffi. I materiali, provenienti da siti di riferimento quali Le Moustier, Laugerie-Haute e la Madeleine, permettono di ricostruire le attività dell'uomo preistorico nella valle del Vézère a partire da 400.000 anni fino

alla fine dell'ultima glaciazione. L'esposizione del materiale archeologico è integrata da calchi, video e pannelli per mettere al visitatore di comprendere l'ambiente, le modalità di vita e le espressioni simboliche dell'uomo preistorico, coniugando magistralmente rigore scientifico, efficacia comunicativa e intento didattico.

Nella sede dello stesso museo e presso la *Maison Méditerranéenne des Sciences de l'Homme* di Aix, il Dott. Dalmeri ha illustrato le recenti scoperte di arte figurativa avvenute nell'abitato epigravettiano di Riparo Dalmeri, indirizzando il pubblico ad una proficua discussione sul significato delle manifestazioni artistiche del Paleolitico.

La visita alla grotta Chauvet, regalandoci un'emozione che non può essere espressa tramite il linguaggio scritto, ci ha avvicinati alla misteriosa dimensione dell'arte e della ritualità nella preistoria.

## Per saperne di più

- CLOTTE J., 2001 - *L'art des origines*, Seuil, Paris.
- LEROI-GOURHAN A., 1983 - *Les religions de la préhistoire*, Presses Universitaires de France, Paris.
- LEWIS-WILLIAMS D., 2002 - *The Mind in the Cave*, Thames and Hudson, London, 2002.
- LORBLANCHET M., 1995 - *Les Grottes Ornées de la Préhistoire*, Editions Errance, Paris.
- NOUGIER L. R. & AGEORGES V., 1985 - *Un site de chasseurs préhistoriques: Rouffignac*, Albin Michel Jeunesse, Paris 1985.